

CENTRO RICERCHE E DOCUMENTAZIONE
SULL'ANTICHITÀ CLASSICA
MONOCRAFIE

COPIA AUTORE

COSTRUIRE LA MEMORIA

Uso e abuso della storia
fra tarda repubblica e primo principato
Venezia, 14-15 gennaio 2016

a cura di
ROBERTO CRISTOFOLI - ALESSANDRO GALIMBERTI
FRANCESCA ROHR VIO

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Moncerdac, 41

Costruire la memoria

Uso e abuso della storia
fra tarda repubblica e primo principato
Venezia, 14-15 gennaio 2016

© Copyright 2017 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Virgilio, 38 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Il volume è stato sottoposto a procedura di Peer-Review

ISBN CARTACEO: 978-88-913-1233-4
ISBN EDIZIONE DIGITALE : 978-88-913-1235-8

Hanno contribuito alla pubblicazione del volume l'Università degli Studi di Perugia (Fondi di Ricerca di base 2014 e 2015) e l'Università Cattolica di Milano (linea D.1).

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	1
F. PINA POLO <i>The “tyranny” of the Gracchi and the concordia of the optimates: an ideological construct</i>	5
J. THORNTON <i>Motivi tradizionali del dibattito sugli imperi nella memoria dei primi decenni della provincia d’Asia</i>	35
C. CARSANA-C. ZIZZA <i>La fondazione di Roma nel De re publica: uso e abuso della storia in Cicerone</i>	59
F. ROHR VIO <i>Protagoniste della memoria, interpreti del passato, artefici del futuro: ‘matronae doctae’ nella tarda repubblica</i>	95
A. PISTELLATO <i>Tra il sogno di Nectanebo e l’incubo di Saturnino: un rompicapo storiografico aperto</i>	113
G. BONAMENTE <i>Il silenzio di Augusto sul culto imperiale</i>	139
R. CRISTOFOLI <i>Caligola: gli anni di Capri</i>	165
A. GALIMBERTI <i>Claudio, Tacito e la memoria dei Balbi</i>	195
L. TAKÁCS <i>Celui qui quitte Rome perd Rome</i>	205

P. BUONGIORNO

Alla ricerca della legittimazione: principi, senatori e magistrati nel 68-69 d.C. 215

Conclusioni 245

COPIA AUTORE

PROTAGONISTE DELLA MEMORIA,
INTERPRETI DEL PASSATO, ARTEFICI DEL FUTURO:
'MATRONAE DOCTAE' NELLA TARDA REPUBBLICA¹

ABSTRACT

La costruzione della memoria storica rappresenta una delle iniziative gravide di ripercussioni sulla scena politica in cui si registrò, in particolare nella tarda repubblica, il coinvolgimento delle matrone. A questo processo esse concorsero in forma passiva, come soggetti di un ricordo costruito da altri. Così nel 69 a.C. il ricordo di Giulia e Cornelia fu valorizzato da Cesare al servizio della sua ascesa politica; nel 62 a.C. l'immagine di Mucia venne utilizzata dallo stesso Cesare a vantaggio delle strategie di azione sue e di Pompeo; nel 54 a.C. la memoria di Giulia fu sfruttata nella contrapposizione polemica tra i due triumviri non più alleati; nel 40 a.C. il ritratto delegittimante di Fulvia, costruito, in una convergenza di interessi contingenti, da Ottaviano e Antonio, concorse alla politica del genere e del marito. Ma le matrone intervennero nella codificazione della memoria anche in termini attivi, come interpreti esse stesse del passato. Furono molteplici i contesti in cui le donne operarono in questo senso: la gestione dei corpi dei loro parenti defunti (così ad esempio Servilia); i funerali dei loro congiunti (come Fulvia); l'educazione dei loro discendenti (così Cornelia); la definizione della storia gentilizia e dei suoi attori (come Azia). Attraverso queste tipologie di intervento le matrone, escluse dal loro stesso genere dalle funzioni istituzionali e militari, ebbero modo di condizionare anche significativamente la politica sia del loro tempo che dei secoli successivi.

Come ha ben dimostrato la critica più avvertita, le matrone in più occasioni, soprattutto nella tarda repubblica, si resero protagoniste di iniziative che condizionarono la vita pubblica². Uno dei contesti in cui sembra si possano riconoscere interventi 'al femminile' incidenti nella politica del tempo è la costruzione della memoria storica. A questo processo dalle importanti implicazioni pare che le donne abbiano concorso sia in forma passiva, ovvero come soggetti, e quindi protagoniste della memoria definita

¹ L'espressione *matrona docta*, non attestata nella tradizione letteraria antica, è mutuata dal volume di Hemelrijk 1999 (2005) nell'accezione di donna adulta e acculturata in cui se ne avvale l'autrice (p. 6).

² Vd. in particolare Dixon 1983,91-112; Bauman 1992; Hillard 1992,37-64; Cluett 1998,67-84; Cenerini 2002 (2009); Cenerini-Rohr Vio (a cura di) 2016 e Bielman Sánchez-Cogitore-Kolb (éds.) in 2016.

da altri, sia in termini attivi, ossia esse stesse come interpreti del passato e come artefici di quel futuro che i leader romani costruivano sulla base di *exempla* vincolanti attinti appunto dalla storia di Roma.

Diverse per tipologia furono le circostanze in cui le matrone vennero coinvolte nella codificazione della memoria, divenendo soggetto passivo del ricordo oppure rendendosi esse stesse fautrici attive della ricostruzione storica.

Quando, nel 40 a.C., si concluse la guerra di Perugia, si impose ai leader delle due fazioni in lotta di accreditare una lettura del conflitto che al cospetto dell'opinione pubblica consentisse un'opportuna ricomposizione delle parti, funzionale a procrastinare quello scontro armato per la supremazia che né Ottaviano né Antonio erano ancora nella condizione di affrontare³. In particolare, urgeva escludere ogni responsabilità diretta dei due colleghi in questa nuova sanguinosa guerra tra *cives*, che aveva palesato divergenze radicali nelle loro strategie di azione⁴.

A pochi mesi dalla fine delle ostilità, a Sicione si era spenta Fulvia, la moglie di Antonio⁵. Tale morte assicurava la stipula di un nuovo accordo matrimoniale quanto mai opportuno sia per lo sposo, Antonio, che per il suo futuro cognato, Ottaviano, che a Brindisi si accingevano a sottoscrivere una rinnovata intesa⁶. Ma i vantaggi di tale dipartita non si esaurivano nell'utile vedovanza del triumviro d'Oriente. Essa agevolava, infatti, proprio quel processo di rilettura dei fatti di Perugia che avrebbe contribuito alla causa di entrambi i triumviri nell'interpretazione veicolata sia dal genere di Fulvia, Ottaviano, sia dal marito della donna, Antonio. Così Fulvia, e non Marco Antonio⁷ né suo fratello Lucio⁸, potenzialmente ancora utile alla causa triumvirale, diveniva l'artefice della guerra⁹ che, nella sua visione di donna tormentata dalla gelosia, aveva rappresentato per lei l'unica possibilità concreta per assicurare il rientro del marito dall'Oriente e la sua separazione dalla regina d'Egitto¹⁰. Così Fulvia veniva descritta

³ Dio 48,28,2-3 rileva come dopo la guerra di Perugia i due colleghi si temessero a vicenda e desiderassero per questo porre fine alle ostilità.

⁴ Sulla guerra di Perugia vd. Sordi 1985,301-316 e Mangiameli 2012,151-208.

⁵ In merito alla morte di Fulvia vd. App., *civ.* 5,249-250 e 266; Plut., *Ant.* 30,1-6; Dio 48,28,2-3.

⁶ Così App., *civ.* 5,250. Sugli accordi di Brindisi con particolare attenzione alle nuove nozze di Antonio vd. Marasco 1987,37 e Cresci Marrone 2013,89-92.

⁷ Sulla condotta in queste circostanze di Antonio, forse ignaro dei fatti, più probabilmente strumentalmente deciso a non venire coinvolto direttamente nella gestione della guerra vd. Traina 2003,73-76.

⁸ Per il ruolo di Lucio Antonio nella guerra di Perugia vd. Roddaz 1988,317-346 e Livadiotti 2013,65-92.

⁹ In merito alle responsabilità di Fulvia nello scoppio delle ostilità vd. Liv., *per.* 125 e 127 e Flor. 2,16,2, ricettori di una tradizione di matrice ottavianea e che non riconoscono alcuna attenuante alla donna; App., *civ.* 5,75-76 e Plut., *Ant.* 28,1 che invece giustificano in qualche modo l'azione di Fulvia.

¹⁰ Il tema della gelosia, presentata di frequente come specificità femminile, assume evidenza in App., *civ.* 5,75-76 e 250 e Plut., *Ant.* 30,4.

come la responsabile anche dell'infelice gestione del conflitto sul campo, in quel ruolo di *dux femina* che si era tradotto nell'inammissibile appropriazione delle funzioni del comando militare e aveva, quindi, palesato il più evidente tradimento del suo status femminile¹¹.

I due colleghi, che quindi fino a quel momento avevano delineato della donna ritratti di orientamento antitetico valorizzando, in quel aspetto significativo della loro contrapposizione polemica¹², ora individuavano una convergenza di interessi nella delegittimazione della sua memoria¹³, che si traduceva in una strategia importante della loro azione politica¹⁴.

La pratica di utilizzare la memoria al femminile a fini politici, lungi dal rappresentare un'innovazione nella dialettica del tempo, aveva trovato fertile applicazione già ad opera di Giulio Cesare.

Come è noto, nell'anno 69 a.C., in occasione dei funerali della zia Giulia, Cesare aveva pronunciato un'articolata orazione funebre nella quale aveva sfruttato la pretestuosa opportunità di un'evocazione celebrativa della propria parente per ripercorrere le origini della propria famiglia, ostentandone le ascendenze divine e le connessioni con gli antichi re. Alcuni mesi dopo, egli stesso aveva tenuto una seconda *laudatio funebris*, per la moglie Cornelia¹⁵: benché morta in giovane età, la donna aveva ottenuto un onore riservato alle anziane e l'introduzione di tale importante elemento di *novitas* suggerisce come Cesare avesse riposto fiducia nelle ricadute positive di tale intervento nella propria affermazione¹⁶. Questore

¹¹ Sull'azione di Fulvia nella guerra di Perugia vd. App., *civ.* 5,54-55; Dio 48,5,1; in particolare per i suoi tratti di *dux femina* Vell. 2,74,2-3, che rileva come questi atteggiamenti si configurassero come tradimento dell'identità femminile della matrona; Flor. 2,16,2; App., *civ.* 5,130-131; Dio 48,10,3-4; 48,13,1; Oros., *hist.* 6,18,17. Per le sfumate differenze di approccio rilevabili nelle fonti che recepiscono la vulgata antoniana rispetto a quelle portavoce dell'interpretazione ottaviana, ma anche per la raggiunta convergenza dei due punti di vista dopo Perugia vd. Rohr Vio 2015,74-79.

¹² Rivelatori in tal senso sono in particolare tre circostanze: la composizione, proprio al tempo della guerra di Perugia, da parte di Ottaviano di un epigramma osceno incentrato sulle presunte profferte sessuali di sua suocera Fulvia al suo indirizzo (Mart. 11,20); i contenuti, di analogo tenore, delle iscrizioni delle ghiande missili utilizzate nel conflitto dai reparti ottaviani contro le truppe antoniane (CIL 11,6721,3-5; 14. Vd. Benedetti 2012,73-74, n. 32 e 89-90, n. 60); la contestuale attribuzione da parte di Antonio del nome della moglie ad Eumenia di Frigia, città da lui rifondata probabilmente nel 41 a.C. (RPC 4509,1).

¹³ In merito alla valorizzazione o delegittimazione di Fulvia nella vulgata di Antonio e Ottaviano vd. Rohr Vio 2013.

¹⁴ Nondimeno Appiano (*civ.* 5,250) testimonia che Antonio, pur imputate nell'immediato a Fulvia gravi responsabilità nella guerra persa dalla sua *factio*, si rammaricò della morte della moglie, in cui aveva forse delle responsabilità per la durezza del loro ultimo incontro.

¹⁵ Sulle due *laudationes* vd. Svet., *Iul.* 6,1 e Plut., *Caes.* 5,1-7. Vd. Flower 1996,124; Valentini 2013,55; Pepe 2015a,183-184; Pepe 2015b, 30-33. In merito alle due destinatarie, alle due orazioni e in particolare al riconoscimento per entrambe le donne della *laudatio funebris publica* da parte del senato vd. Blasi 2012,24-25;137;173-179.

¹⁶ È Plut., *Caes.* 5,1-7 a sottolineare la *novitas* insita nella *laudatio* di Cornelia e il plauso del popolo; vd. Blasi 2012,25.

in carica, Cesare aveva valorizzato la memoria della vedova di Gaio Mario¹⁷ e della figlia di Lucio Cornelio Cinna¹⁸, palesando come la strategia della sua ascesa si sostanziava nel controllo della *factio* che era stata diretta dai due leader *populares*¹⁹. In questa prospettiva, attraverso la celebrazione delle due donne aveva rievocato e riabilitato quegli uomini che di recente erano stati oggetto di condanna politica: se in occasione del funerale di Giulia Cesare aveva disposto che tra le *imagines maiorum* figurasse anche quella di Mario, la cui memoria fino ad allora era stata oscurata²⁰, è molto probabile che tra le maschere degli antenati di Cornelia sfilasse in processione anche quella del padre Cinna, parimenti coinvolto nella polemica politica del tempo²¹. L'incidenza di tale operazione si evince dalle reazioni che essa aveva suscitato: le *laudationes* per le matrone avevano riscosso ampio successo presso il popolo²²; ma, significativamente, il recupero della memoria dei leader *populares* connesso a tali celebrazioni femminili aveva sollevato accece polemiche presso la classe dirigente: quando, nel 65 a.C., in linea di continuità con questo primo intervento, Cesare aveva disposto il ripristino dei trofei di Mario, era stato autorevolmente contestato in senato da Quinto Lutazio Catulo²³.

Alla morte della figlia Giulia, nel 54 a.C., lo stesso Cesare, che non aveva potuto valorizzarne la memoria attraverso la *laudatio* perché assente da Roma, aveva sfruttato per i fini della sua politica il sepolcro della donna: celebrazione eterna della giovane defunta, esso su pressione dei seguaci di Cesare era stato eretto non presso la villa di Alba del marito Pompeo, bensì nel Campo Marzio²⁴. Sede prestigiosa ma inusuale per una sepoltura femminile, l'ubicazione avrebbe concorso alla causa cesariana nella contrapposizione tra i due colleghi triumviri²⁵.

¹⁷ Sul matrimonio di Giulia con Gaio Mario, Plut., *Mar.* 6,4.

¹⁸ Sulle nozze di Cornelia con Cesare, Plut., *Caes.* 1,1.

¹⁹ Vd. Blasi 2012,137.

²⁰ Così Fraschetti 2005,14-16 e Flower 2006,104-105.

²¹ È Fraschetti 2005,15-16 a suggerire come l'*imago* di Cinna dovesse sfilare nell'*agmen imaginum* per il funerale di Cornelia.

²² Vd. Plut., *Caes.* 5,1-5.

²³ Cfr. Blasi 2012,26. Catulo era figlio dell'omonimo console del 102 a.C. che, contestato per la sua gestione della guerra contro i Cimbri vinta da Mario, significativamente aveva a sua volta valorizzato una *laudatio funebris* femminile, per la madre Popilia, a scopo politico, ovvero per riguadagnare quella visibilità compromessa nel trionfo del 101 a.C. dal successo presso il pubblico dell'*homo novus* di Arpino. In proposito vd. Cic., *de orat.* 2,44. Cfr. Valentini 2013,56-59 e Pepe 2015b, 22-33.

²⁴ Sull'ubicazione del sepolcro di Giulia vd. Svet., *Iul.* 84; Svet., *Aug.* 95; Plut., *Pomp.* 53,5-6; Plut., *Caes.* 23,7; Dio 39,64. Blasi 2012,26-28 e 78-81 ipotizza che il sepolcro di Giulia fosse il primo per i Giulii in Campo Marzio e l'ubicazione finale, preferita a quella albana proposta da Pompeo, rispondesse a una volontà di Cesare, espressa attraverso i suoi sostenitori presso il popolo e formalizzata mediante un *senatusconsultum*, di utilizzare la memoria della figlia ai fini della sua azione politica.

²⁵ In merito vd. Zecchini 2009,183-194. In seguito, nel 52 a.C., in un momento politicamente molto

Nel caso della zia Giulia, della moglie Cornelia e della figlia Giulia, come per Fulvia, l'utilizzo della memoria femminile a fini politici aveva interessato matrone espressione della famiglia di coloro che se ne avvalevano e si era prodotto dopo la morte di tali donne. Ma altri episodi attestano come la pratica conoscesse applicazioni anche in riferimento a donne estranee alla *gens* e ancora in vita. In queste occasioni l'intervento si compiva *in rebus*, sulla reputazione, e quindi sull'immagine di quelle matrone; tale immagine immediatamente *post res* diveniva memoria e quindi l'azione su di essa assumeva il carattere di strumentalizzazione del ricordo.

Nel 62 a.C., rientrato vittorioso dalla guerra mitridatica, Pompeo ripudiò la moglie Mucia²⁶. La regia di Cesare è attestata in forma esplicita da Svetonio²⁷; ma è circostanziata nelle sue modalità da alcuni dati: la tempistica dei fatti, secondo cui il divorzio²⁸ fu deciso da Pompeo solo dopo il suo rientro a Roma, quando già subiva l'influenza di Cesare, e non già in Oriente, quando pure gli era nota la condotta della moglie²⁹; la relazione adulterina che legò, forse strumentalmente, Cesare a Mucia proprio negli anni di assenza del marito³⁰; l'evidente vantaggio, infine, che derivò dalla conclusione di questa unione non solo a Pompeo ma anche a Cesare: infatti ripudiata la moglie, Pompeo, secondo Plutarco all'epoca pesantemente influenzato dal futuro collega³¹, nel 59 a.C. sposò Giulia, la figlia di Cesa-

delicato per la sua posizione a Roma quando Clodio venne assassinato e Pompeo divenne *consul sine collega*, Cesare sfruttò la memoria della figlia: promise l'allestimento di giochi funebri in onore di Giulia (Svet., *Iul.* 26,2), che si celebrarono nell'agosto del 46 a.C. (Plut., *Caes.* 55,4 e Dio 43,22,2-3). Vd. Blasi 2012,27-28;137.

²⁶ La testimonianza più articolata sulla vicenda è Plut., *Pomp.* 42. Cfr. Cic., *Att.* 1,12,3; Ascon., *Scaur.* 17,15; Mart. 113 (che riferisce dei molti amanti di una tale Mecilla legata a Pompeo, forse identificabile in Mucia); Svet., *Iul.* 50,1; Hieron., *ad Iovinian.* 1,48; Zonar. 10,5. Sull'episodio cfr. Haley 1985,50-53 e Dingmann 2007,82-84.

²⁷ Vd. Svet., *Iul.* 50,1 che ricorda le pressioni di Cesare a Roma, proprio dove secondo Plut., *Pomp.* 42 maturarono le riflessioni del Magno sulla questione.

²⁸ Menzionano esplicitamente il ripudio Ascon., *Scaur.* 17,15 (che allude a un processo in cui Pompeo stesso aveva assunto le funzioni di giudice); Plut., *Pomp.* 42; Svet., *Iul.* 50,1; Zonar. 10,5. Cic., *Att.* 1,12,3, del gennaio del 61 a.C., attesta l'avvenuto *divortium*. Sulle modalità e le cause del ripudio in età tardo repubblicana vd. Mastroianni 2016,65-87 che analizza (71-72) anche il caso di Pompeo e Mucia.

²⁹ Hieron., *ad Iovinian.* 1,48 e Zonar. 10,5 testimoniano che il Magno venne informato nel corso della campagna orientale; Plut., *Pomp.* 42 si limita a riferire più genericamente che in Oriente Pompeo non si occupò della questione, sui cui invece meditò una volta rientrato in Italia.

³⁰ Così Svet., *Iul.* 50,1.

³¹ Ricordando proprio le nozze di Giulia e Pompeo, Plut., *Pomp.* 47 testimonia che il Magno agiva sotto il forte condizionamento di Cesare. Svet., *Iul.* 50,1 precisa che Pompeo chiamava il collega Egisto, riferendosi alla sua propensione a perseguire i suoi disegni con lucida determinazione, e cita il rammarico di Pompeo, che si risolse al divorzio da Mucia solo per accrescere il suo potere. Non stupisce, invece, il sostegno di Cicerone alla decisione di Pompeo (*Att.* 1,12,3) sia per le posizioni politiche di quest'ultimo sia per i rapporti tra Mucia e la moglie del suo fratellastro Quinto Metello Celere, Clodia, da Cicerone attaccata nei suoi scritti, pur successivi: Cic., *har. resp.* 38-39;42;59; *dom.* 92; *fam.* 1,9,15; *Att.* 2,1,5; *Cael.* 30-78.

re, e tali nozze rappresentarono il suggello del primo triumvirato³². Pare che, quindi, si sia impostato un pesante intervento *in rebus* sull'immagine, e quindi immediatamente *post eventum* sulla memoria, di Mucia al fine di codificarne il ritratto come adultera. E sembra che tale iniziativa sia imputabile proprio a Cesare e non a Pompeo, che secondo Plutarco forse per riguardo nei confronti della moglie irritualmente non esplicitò nell'atto di ripudio né mai in seguito volle palesare le ragioni che lo avevano indotto a divorziare dalla matrona³³. Tale azione, al pari delle *laudationes* per Giulia e Cornelia e dell'ubicazione del sepolcro di Giulia in Campo Marzio, si tradusse in una strategia importante della politica del nuovo leader *popularis*, sebbene promossa attraverso un taglio valutativo opposto, ovvero inteso non alla celebrazione ma alla delegittimazione, e attuata in riferimento a una matrona esterna alla famiglia e ancora in vita.

In queste occasioni le donne (Fulvia, Giulia, Cornelia, Giulia, Mucia) in forma passiva furono l'oggetto di un condizionamento della memoria posto in essere da politici che con loro intrattenevano rapporti più o meno stretti. La tradizione attesta, tuttavia, anche casi in cui le matrone si resero in prima persona interpreti e custodi del passato e nell'esercizio di queste funzioni incisero in prima persona nella politica del loro tempo e dei decenni a venire.

Uno dei contesti in cui con maggior frequenza e incisività presero corpo questi interventi fu l'ambito funerario. La ritualità del *funus* riservava un ruolo specifico alle donne appartenenti alla famiglia del defunto le quali, ad esempio, dovevano compiere l'imprescindibile rito dell'*ossilegium*, ovvero il seppellimento di un osso combusto prelevato dalla pira del defunto che assicurava pace eterna ai suoi Manes³⁴. Sembra, tuttavia, che ancora alle matrone spettasse il compito di accogliere in casa i corpi dei loro parenti deceduti. Se non è chiaro, perché attestato da una tradizione di incerta attendibilità, il ruolo assolto da Cornelia nella gestione delle spoglie del figlio Gaio Gracco³⁵, Plutarco testimonia che nel 63 a.C. fu Giulia a chiedere a Terenzia una mediazione presso il marito Cicerone per la restituzione del corpo di Publio Cornelio Lentulo Sura, giustiziato come catilinario³⁶. Asconio attesta come fu Fulvia, nel gennaio del 52 a.C., ad accogliere nella sua casa romana il corpo martoriato di Clodio e a esporlo

³² In merito alla cronologia del I triumvirato vd. Zecchini 1975,399-410 e Lepore 1990,767-772.

³³ Così Plut., *Pomp.* 42 che non menziona mai gli adulteri della donna ma attesta in forma più imprecisa che essa aveva ingannato il marito.

³⁴ Sul ruolo delle donne nelle pratiche funerarie vd. Valentini 2012,119-199.

³⁵ Oros., *hist.* 5,12,9 accoglie la tradizione secondo cui, consegnato il capo mozzato al console Opimio, il corpo di Gracco venne inviato a Miseno, alla madre Cornelia. Diversamente, è attestata anche la versione secondo cui le spoglie del tribuno, private della testa, furono gettate nel Tevere. Vd. Diod. 34,5,29; Cic., *de orat.* 2,67,269; Val. Max. 9,4,3; Vell. 2,6,7; Plin., *nat.* 33,14,48; Plut., *Caius* 38,3-6; *vir.* III. 65,6.

³⁶ Plut., *Ant.* 2,1.

nell'atrio della *domus*³⁷. Il biografo di Cheronea ricorda come Cornelia ricevette nel 48 a.C. le spoglie, private del capo, di Pompeo Magno e provvide alla sepoltura nella villa di Alba³⁸. È Svetonio a suggerire come a Calpurnia fosse stato riconsegnato il corpo trafitto di Cesare che dei servi riportarono nella sua casa³⁹. Lo stesso Plutarco, confermato da Dione, riferisce che a Servilia nel 42 a.C. Antonio inviò i resti di Marco Giunio Bruto dopo la battaglia di Filippi, anche se non è chiaro l'esito di questo trasferimento per mare⁴⁰. E la stessa pratica si seguirà in età imperiale quando, ad esempio, Agrippina accoglierà il cadavere del marito Germanico e ne ricondurrà a Roma le ceneri⁴¹.

La cura del corpo del familiare defunto non si esauriva in un opportuno gesto devozionale, circoscritto nelle sue ricadute al ristretto ambito familiare. Si trattava, al contrario, di atti potenzialmente gravidi di conseguenze di carattere politico: la gestione di quei corpi di uomini che con la loro azione in vita avevano concorso alla lotta politica ora, in morte, poteva concorrere al culto di quelle personalità, incidendo nei futuri equilibri, come attestano con maggiore evidenza i casi di Fulvia per Clodio, Cornelia per Cesare e Agrippina per Germanico. Già attraverso gli onori riservati al corpo di un defunto si veniva, infatti, codificando, immediatamente dopo la sua morte, una ben precisa memoria di quell'individuo, memoria che sarebbe certo rientrata nelle strategie di azione dei suoi partigiani ma che avrebbe condizionato anche le iniziative dei suoi nemici politici.

Se già, dunque, l'accoglienza del corpo si configurava come momento decisivo per la celebrazione della memoria di un individuo, il funerale portava a pieno compimento questo processo. Nello svolgimento del rito erano gli uomini ad assumere il ruolo di protagonisti attivi, senza tuttavia che le donne fossero estranee alle fasi organizzative del *funus*, e quindi alla sua regia. La tradizione sulle esequie di Clodio, pur senza attribuire esplicitamente a Fulvia l'organizzazione delle onoranze funebri, tuttavia lascia intendere come la donna in esse svolse un ruolo non marginale⁴². Nicolao di Damasco testimonia che proprio Azia era stata investita da Cesare del compito di allestire il suo funerale⁴³. In entrambi i casi si trattò di *funera seditiosa* che incisero pesantemente nella dialettica politica successiva e in

³⁷ Ascon., *Mil.* 28.

³⁸ Plut., *Pomp.* 80.

³⁹ Svet., *Aug.* 82.

⁴⁰ Così Plut., *Brut.* 53,4 e App., *civ.* 4,135,569. Secondo Dio 47,49,2 il capo di Bruto, in viaggio verso Roma, nel corso di una tempesta cadde in mare.

⁴¹ Vd. Dio 57,18,9 sull'esposizione del corpo e Tac., *ann.* 3,1,1-4 sul ruolo di Agrippina al rientro delle ceneri in Italia.

⁴² Vd. Ascon., *Mil.* 28. Cfr. Dio 40,49,2.

⁴³ Nicol. Dam. F 130,17,48.

cui, soprattutto attraverso i contenuti della *laudatio*, si codificò in forma definitiva l'immagine che del defunto i suoi sostenitori intesero affermare.

Tali ritratti, definiti attraverso la cura della salma e il funerale, sarebbero certo confluiti in quei repertori di *exempla* del passato, custoditi dalla tradizione orale ma anche dalla redazione scritta degli archivi familiari, su cui si sarebbe fondata la formazione impartita ai giovani aristocratici all'interno delle loro *domus*. Il *mos maiorum* affidava tali operazioni di mediazione culturale anche alle matrone e questo impegno educativo consegnava alle donne importanti margini di intervento sulla memoria⁴⁴.

Come è noto, a partire dal II secolo a.C. l'educazione impartita alle donne nell'ambito della classe dirigente romana rappresentava un'opzione ricorrente, in primo luogo grazie alle benefiche conseguenze dell'espansione, che avevano accresciuto il benessere, liberato la componente femminile della famiglia da incombenze assolute ora dagli schiavi, portato a Roma pedagoghi e una nuova mentalità⁴⁵, oltre ad agevolare la costituzione di preziose biblioteche private⁴⁶. La tradizione testimonia che da allora avevano avuto accesso a una solida formazione culturale parimenti donne espressione di famiglie di area ottimate e popolare: così ad esempio Cornelia, la figlia dell'Africano e madre dei Gracchi⁴⁷; Lelia, figlia di Gaio Lelio⁴⁸; Sempronia, probabilmente identificabile nella moglie di Decimo Giunio Bruto Albino, madre del cesaricida, attiva nella congiura di Catilina⁴⁹; Cornelia Metella, ultima moglie di Pompeo Magno⁵⁰; Ortensia, figlia di Quinto Ortensio Ortalo⁵¹; Pompeia, figlia di Pompeo Magno⁵²; Cecilia

⁴⁴ Vd. Hemelrijk 1999 (2005), 56-57 e 67-68. L'importanza dell'educazione impartita dalla madre ai figli è attestata in Cic., *Brut.* 210 e Quint., *inst.* 1,1,6.

⁴⁵ In merito vd. Lamberti 2014, 70-72. Sulla formazione culturale delle donne romane cfr. anche Rawson 1985 (2002), 46-47 e Lopez 1994. Per l'alfabetizzazione assicurata, con scopo professionalizzante, anche a schiave e liberte, vd. Segenni 2003, 155-161.

⁴⁶ Hemelrijk 1999 (2005), 51-54 e 252, n.167 ipotizza che Cornelia abbia utilizzato la biblioteca acquisita da suo zio Lucio Emilio Paolo dal re di Macedonia Perseo; che Fundania possa aver avuto accesso alla biblioteca del marito Varrone; che Cecilia Attica si sia giovata della biblioteca del padre; che Cerellia disponesse di una biblioteca privata, tanto da corrompere i copisti di Attico pur di acquisire in anteprima il *De finibus* di Cicerone (vd. Lapini 2016, 91-92); che in seguito la moglie di Plinio il Giovane, Calpurnia, abbia avuto accesso alla biblioteca del marito; che Antonia Minore disponesse di una biblioteca personale; che Ottavia avesse ereditato, dopo la morte di Antonio, la biblioteca che gli era stata confiscata e poi ne avesse trasferito i volumi nella biblioteca pubblica dedicata a suo figlio Marcello nella *porticus Octavia*. Non è noto se le donne avevano accesso alle biblioteche pubbliche.

⁴⁷ Vd. Cic., *Brut.* 104; 211 e Quint., *inst.* 1,1,6. Cfr. Hemelrijk 1999 (2005), 21-22.

⁴⁸ Vd. Cic., *Brut.* 211; *de orat.* 3,45 e Quint., *inst.* 1,1,6. Si tratta della figlia del console del 140 a.C. Vd. Hemelrijk 1999 (2005), 228 n. 51.

⁴⁹ Sall., *Cat.* 25.

⁵⁰ Plut., *Pomp.* 55.

⁵¹ Val. Max. 8,3,3.

⁵² Plut., *Quaest. Conv.* 9,1,3 (*Mor.* 737 B); cfr. Strabo 14,1,48 (650) che potrebbe suggerire come il maestro di Pompeia fosse stato Aristodemo di Nissa, a cui era affidata l'educazione dei suoi fratelli.

Attica, figlia di Tito Pomponio Attico e moglie di Agrippa⁵³; Tullia, figlia di Cicerone⁵⁴; Porcia, figlia di Marco Porcio Catone⁵⁵. Se in alcuni casi tale formazione culturale venne sfruttata da parte delle donne per fini giudicati deprecabili, come nel caso di Sempronia, che nell'interpretazione di Sallustio mise le sue capacità oratorie al servizio dei catilinari⁵⁶, più di frequente essa ebbe risvolti positivi⁵⁷, che si tradussero in una più consapevole gestione da parte delle matrone del loro ruolo sociale, in una più efficace amministrazione della casa, in un fattore di valorizzazione del prestigio della stessa famiglia di origine o acquisita per matrimonio, ma soprattutto nell'educazione dei figli⁵⁸. Questo impegno nella formazione si rivolgeva ai figli maschi ma anche alle figlie femmine, donne educate anche da donne, come le figlie di Lelia e Quinto Mucio Scevola Augure⁵⁹, o come la sorella dei Gracchi Sempronia, la cui educazione fu presumibilmente indirizzata dalla madre Cornelia⁶⁰. L'assolvimento di tali compiti educativi rientrava nei canoni definiti dalla tradizione per la condotta della *matrona optima*⁶¹. Ciò risulta chiaramente dal ricorrere di queste pratiche in testimonianze diverse. In primo luogo i racconti leggendari che coinvolgono donne virtuose della prima età repubblicana, come Veturia madre e educatrice di Coriolano, e che sembrano configurarsi come probabili riletture di età successiva volte ad accreditare pratiche in particolare tardo repubblicane⁶². In seconda istanza la memoria storica di alcune donne espressione

⁵³ Svet., *gramm.* 16 che menziona il suo maestro Quinto Cecilio Epirota. Sullo stimolante ambiente culturale rappresentato dalla casa di Attico in cui la figlia visse vd. Nep., *Att.* 13,3.

⁵⁴ Cic., *ad Quint.* 1,3,3 testimonia che si esprimeva come il padre, evidentemente avendone assimilato la lezione. Vd. anche Lact., *inst.* 1,15,20.

⁵⁵ Plut., *Brut.* 13,7 attesta che la buona educazione impartita incise, secondo le stesse parole di Porcia, nel renderla una donna migliore.

⁵⁶ In proposito vd. Lamberti 2014,74, che sottolinea come nel ritratto di Sallustio, ove Sempronia rappresenta il pendant femminile di Catilina, la familiarità della donna con la lingua latina e greca, e quindi anche con l'arte oratoria, le abbia consentito di concorrere alla causa dei congiurati.

⁵⁷ Fu certo l'educazione ottenuta in famiglia a permettere a Ortensia di parlare nel foro prestando la voce al padre defunto (sul suo intervento vd. Quint., *inst.* 1,1,6; Val. Max. 8,3,3; App., *civ.* 5,32-33; per Ortensia vd. Lucchelli-Rohr Vio 2016, 175-176); Cornelia moglie di Pompeo valorizzò una peculiarità di famiglia ottenendo un'approfondita educazione (Plut., *Pomp.* 55; vd. Hemelrijk 1999 (2005),22 e 27).

⁵⁸ Sui contenuti dell'educazione delle donne vd. Hemelrijk 1999 (2005),44 e 243 n. 126 la quale censisce le fonti che attestano la lettura di versi, di opere di filosofia, di biografie e anche di scritti storici. Per le positive ricadute dell'educazione femminile vd. Van der Bergh 2000,359-364.

⁵⁹ Vd. Cic., *Brut.* 211 e *de orat.* 3,45. Le due Mucia sposarono una Publio Cornelio Scipione Nasica e l'altra Mario il Giovane. Cfr. Hemelrijk 1999 (2005),26.

⁶⁰ La tradizione non conserva menzione di questo aspetto, ma l'attenzione all'educazione dei figli maschi, attestata ad esempio in Cic., *Brut.* 211, suggerisce che anche Sempronia fosse coinvolta nella formazione riservata dalla madre ai suoi fratelli.

⁶¹ Sul ruolo della donna nella trasmissione della cultura attraverso l'educazione dei figli vd. Gafforini 1992,157, n. 15, che rileva anche (p. 158, n. 16) come proprio su questo tema e sull'univirato Cornelia madre dei Gracchi subì una idealizzazione che la trasformò in modello.

⁶² In merito a Veturia vd. Dionys. 8,39-55; Liv. 2,39-40; Val. Max. 5,2,1 e 4,1; Plut., *Cor.* 33-35. Per la

dell'élite romana negli ultimi due secoli della repubblica: allora le particolari contingenze politiche, allontanando gli uomini da Roma, concorsero ad accrescere il ruolo di educatrici delle *matres familias*: emblematici sono i casi di Rea, madre di Sertorio⁶³, Giulia, nonna di Ottaviano Augusto⁶⁴; Giulia, madre di Antonio⁶⁵; Terenzia, moglie di Cicerone⁶⁶. Infine la stessa codificazione dei modelli nelle scuole di retorica, ove, come testimonia Tacito, Cornelia, madre dei Gracchi⁶⁷, Aurelia, madre di Cesare⁶⁸, e Azia, madre di Ottaviano Augusto⁶⁹, furono definite come *exempla* per il loro ruolo di educatrici rispettivamente dei Gracchi, di Cesare e di Ottaviano⁷⁰.

Gli interventi femminili nell'educazione dei giovani della famiglia non si esaurivano in un'azione pedagogica diretta, volta a trasmettere conoscenze disciplinari di base di ambito linguistico, grammaticale, letterario, matematico⁷¹. Diversamente, la scelta dei maestri e la veicolazione della memoria familiare attraverso interventi di selezione e valorizzazione incidavano significativamente sui contenuti specifici dello studio dei giovani e quindi sulla costruzione del loro pensiero. Le matrone trasmettevano la memoria 'verticale' della famiglia del marito, eternando il ricordo dei suoi ascendenti a beneficio dei suoi discendenti; ma le donne in questa 'storia' familiare certo innestavano, in modo trasversale, il ricordo della propria famiglia di origine e in tale ruolo la componente femminile delle famiglie, per sua natura 'ponte' tra gruppi diversi, generava un patrimonio condiviso di notizie di origine gentilizia differente di cui erano destinatari quei figli in cui il sangue delle famiglie di

riscrittura posteriore di azioni imputate nella tradizione a Veturia e le sue ipotizzabili finalità vd. Valentini 2012, 53-54 n.79.

⁶³ Plut., *Sert.* 2 e 22.

⁶⁴ Sulla base della testimonianza di Nicol. Dam. F 127,3,4-5, pur non scevra da problemi interpretativi, sembrerebbe si possa ipotizzare che Giulia, zia di Cesare, nonna di Ottavio, dal 59 a.C., anno della morte del genero, fino al 51 a.C., data della propria morte, abbia presieduto all'educazione del nipote. Per il legame di Ottavio con Giulia vd. Quint., *inst.* 12,6,1 e Svet., *Aug.* 8,1, che attestano come il giovane pronunciò la *laudatio funebris* per la nonna.

⁶⁵ Plut., *Ant.* 2,1.

⁶⁶ Vd. Sen. Fr. 13,61 Haase che sembra suggerire un ruolo della matrona nella conservazione della memoria di Cicerone.

⁶⁷ Vd. *infra*.

⁶⁸ Aurelia, madre di Cesare, rimase vedova nell'85 a.C., assumendo la guida dell'educazione del figlio; morì nel 54 a.C. Vd. Svet., *Iul.* 26,1.

⁶⁹ Dal 51 a.C. Ottavio visse con la madre nella casa del patrigno Filippo. Da allora la matrona fu una presenza importante nella vita del figlio, per il quale forse scelse il pedagogo. Sull'incidenza della donna nella vita del figlio giovinetto vd. Nicol. Dam. F 127,4,10; 5,12.

⁷⁰ Tac., *dial.* 28,4-5 menziona infatti quali modelli di madri le educatrici Cornelia, madre dei Gracchi, Aurelia, madre di Cesare, Azia, madre di Augusto. Sull'incidenza dell'educazione impartita dalle madri sui figli maschi vd. Hillard 1983,10.

⁷¹ Riconducendo il declino dell'oratoria al venir meno del compito di educatrici delle madri, Tacito attribuisce alle donne di un tempo la formazione dei figli nelle arti liberali: vd. Tac., *dial.* 28.

padre e madre si fondeva⁷². Poiché nell'esperienza della classe dirigente romana il recupero del passato familiare assumeva anche il carattere di storia collettiva, alle matrone era attribuita una funzione gravida di ricadute di carattere pubblico e politico.

Esemplificativa dell'incidenza di queste competenze femminili nell'educazione, e quindi nella politica romana, è l'azione di Cornelia.

La tradizione testimonia che la matrona si occupò personalmente dell'educazione dei figli, Tiberio e Gaio Sempronio Gracco, e anche questa sua azione concorse alla traduzione della sua figura in modello⁷³, o in anti-modello per quanti deprecarono l'azione dei Gracchi, e in particolare di Gaio⁷⁴, e videro in essa l'esito anche del condizionamento esercitato dalla madre nella loro educazione oltre che della sua compartecipazione ad alcune delle loro iniziative politiche⁷⁵. L'impegno della donna aveva inciso nella formazione culturale dei due fratelli, e in particolare nella piena padronanza della lingua latina e greca e nell'efficace familiarità con la prassi oratoria⁷⁶. Tuttavia Cornelia aveva certo influito anche nel progressivo definirsi del loro pensiero, attraverso la scelta dei maestri ma presumibilmente anche mediante i contenuti specifici del suo magistero⁷⁷. Se non ne sono attestati in forma determinata i temi, Plutarco testimonia il ruolo esercitato dopo la morte dei figli da Cornelia nella sua villa di Miseno di custode della memoria familiare – del padre come dei due tribuni assassinati. E tale azione suggerisce come con ogni probabilità anche prima rien-

⁷² Esemplificativa di ciò è l'azione volta alla conservazione della memoria gentilizia promossa da Cornelia e direzionata a mantenere il ricordo parimenti dell'Africano, espressione della sua famiglia di origine, e dei Gracchi, discendenti incardinati nella famiglia del marito. Vd. Plut., *Caius* 19.

⁷³ Indice della funzione di *exemplum* attribuita a Cornelia è la statua a lei dedicata e ospitata presso la *Porticus Octavia* in età augustea: vd. Plin., *nat.* 34,14,31; Plut., *Caius* 4,2-3. L'iscrizione, rinvenuta a Roma nel 1878, recita: *Cornelia Africani filia Gracchorum* (CIL 6,31610). In proposito vd. Valentini 2011,217-222. Per l'utilizzo in ottica caricaturale del testo dell'iscrizione in Juv. 6,167-171, probabile ricettore di una rilettura denigratoria elaborata nel contesto del mimo, vd. Mayer I Olivé 2014b, 657-674.

⁷⁴ Vd. Nep. F 57 e soprattutto F 58, stralci delle lettere attribuite a Cornelia, ma di autenticità assai discussa, in cui la donna contesterebbe l'azione politica del figlio Gaio, responsabile di mettere in pericolo la *res publica* e quindi di causare dolore e imbarazzo alla madre. In merito all'autenticità degli scritti vd. Petrocelli 1994,52-55 e Dixon 2007,26-29.

⁷⁵ Dio 24,83,8 ricorda come Tiberio, ricandidatosi al tribunato, si facesse di frequente accompagnare anche dalla madre nel foro per l'influenza della donna sul popolo elettore; Plut., *Caius* 1,2 testimonia come Cornelia assoldò in segreto fuori Roma uomini travestiti da mietitori per porli al servizio di Gaio; App., *civ.* 1,20 ricorda la possibilità che Cornelia fosse responsabile della morte del genero Publio Cornelio Scipione Emiliano, necessaria a impedirgli di far annullare la legislazione del figlio; Plut., *Caius* 4,2 riferisce come Gaio ricondusse all'influenza della madre la rinuncia a proporre una legge con cui precludere ai magistrati deposti, e quindi a Ottavio, l'assunzione di nuove cariche.

⁷⁶ Cic., *Brut.* 104; 211 e Quint., *inst.* 1,1,6 si riferiscono specificamente all'oratoria.

⁷⁷ Cic., *Brut.* 104 menziona la scelta da parte di Cornelia di Diofane di Mitilene; ma la figura di certo più incisiva fu Blossio di Cuma. Sui maestri dei Gracchi vd. Val. Max. 4,7,1; Plut., *Tib.* 8,6-7 e 20,4-7. Vd. Sordi 2002,371-384.

trasse nei suoi compiti la valorizzazione della storia dei suoi ascendenti presso i suoi discendenti, per formare la nuova generazione sull'*exemplum* dei grandi nomi del passato⁷⁸.

Dalla testimonianza del biografo si desume come la matrona, consapevole del suo ruolo 'sociale' di custode della memoria di uomini come l'Africano e i Gracchi⁷⁹, anteponesse al lutto, condizione consona a una figlia ormai senza il padre e a una madre privata dei figli, il dovere civico della conservazione del ricordo e per questo accantonasse le lacrime. La donna rinunciava, dunque, alle forme di espressione del dolore che caratterizzavano il genere femminile, per adeguare la sua condotta a quella compostezza che rappresentava, invece, una dote imprescindibile per chi operasse *in re publica*.

Tale ruolo di custode e nel contempo artefice della memoria viene trasmesso nella famiglia di Cornelia per via femminile: dopo la morte della matrona esso sembra ereditato, infatti, dalla figlia, Sempronia. Nel 102 a.C. la matrona depose presso l'assemblea popolare in merito alle rivendicazioni di Lucio Equizio⁸⁰, che dichiarava di essere figlio di Tiberio Gracco⁸¹. Al pari della madre, Sempronia ottenne l'approvazione dell'opinione pubblica perché operava nell'alveo della tradizione: agiva infatti in relazione a questioni riconosciute come di competenza femminile⁸². La ricostruzione della storia familiare, ovvero della discendenza del fratello defunto, divenne tassello della storia nazionale e pose la donna nella condizione di incidere nelle dinamiche della politica del suo tempo per le conseguenze dell'eventuale avallo alle istanze di Equizio, e quindi alla sua azione come esponente della *gens* Sempronia e discendente dell'Africano⁸³.

Probabilmente nel 45 a.C., mentre Ottavio rientrava a Roma dopo i

⁷⁸ Plut., *Caius* 19 testimonia che nella sua villa a Capo Miseno Cornelia si intratteneva con i suoi ospiti ricordando le imprese e la morte del padre e dei figli senza palesare dolore, come riferendosi a illustri uomini del passato. Secondo il biografo, tale positivo distacco emotivo era imputabile alla sua natura virtuosa, alla sua nobile nascita, alla retta educazione che le era stata impartita. È significativo che il marito Tiberio Gracco non sia menzionato nel repertorio di illustri personaggi ricordati dalla matrona. In merito all'approccio di Plutarco a Cornelia vd. Mayer I Olivé 2014a, pp. 28-30.

⁷⁹ La statua dedicata a Cornelia, nella cui iscrizione accompagnatoria la matrona è identificata attraverso la menzione del padre e dei figli (vd. *supra*), attesta come la donna si fosse precocemente cristallizzata in modello e rappresentasse un paradigma di comportamento proprio in merito al ruolo assolto nei confronti di tali suoi parenti, e quindi anche della loro memoria. Vd. Valentini 2011,217-222.

⁸⁰ Il nome figura in Val. Max. 9,7,1.

⁸¹ In merito alla vicenda di Equizio vd. *CIL* 1,196 XIX b; Cic., *Rab. Perd.* 20; *Sest.* 47, 101; Liv., *per.* 69; Val. Max. 3,2,18; 3,8,6; 9,7,1-2; 9,15,1; Flor. 2,4,1; App., *civ.* 1,32,141; 1,33,146; *vir ill.* 62,1; 73,2-4. Cfr. Scuderi 1982,53. Sulla pratica di convocare matrone in contesti giudiziari vd. Marshall 1990,333-366.

⁸² Val. Max. 3,8,6.

⁸³ In merito all'episodio vd. Cantarella 1996,91-92; Dixon 2007,30-31; Valentini 2012,245-246; Rohr Vio 2014,95-96.

successi dello zio contro i Pompeiani, furono a loro volta chiamate a esprimersi in merito all'inclusione di un individuo nella loro *gens* anche alcune matrone della famiglia del giovane Gaio Ottavio, il futuro Augusto. Amazio⁸⁴ sosteneva di essere il figlio di Mario il Giovane⁸⁵, o di Gaio Mario⁸⁶, e secondo la testimonianza di Nicolao di Damasco aveva sollecitato il suo riconoscimento⁸⁷ prima presso non meglio precisate donne della famiglia di Cesare e in seguito presso Azia e sua sorella⁸⁸. Diversamente da coloro che le avevano precedute, le quali avevano testimoniato la nobiltà della sua nascita, la madre e la zia di Gaio Ottavio riconobbero il legame di parentela tra la *gens* Giulia e la *gens* Maria, ma respinsero la parentela con Amazio, secondo Nicolao evitando così di pronunciare dichiarazioni false sul loro casato⁸⁹. Questi ripropose allora la questione a Gaio Ottavio, che lo indirizzò dallo stesso Cesare, presso il quale incassò un nuovo e definitivo diniego.

Le donne si opponevano alle istanze dello Pseudo Mario al cospetto di una folla di individui che comprendeva il gruppo di supporto del millantatore⁹⁰ e che, in parte coincidente con il bacino clientelare cesariano⁹¹, rappresentava un forte e accreditato elemento di pressione.

Valerio Massimo associa il fallimento del tentativo di Equizio a quello di Amazio per le benefiche conseguenze del loro mancato riconoscimento⁹²: le violenze attraverso cui entrambi i millantatori si adoperavano per realizzare la loro affermazione politica dimostrarono l'efficacia dell'intervento muliebre, che nei fatti si tradusse in una garanzia della *securitas* per l'intero corpo civico⁹³.

⁸⁴ Il nome è attestato in Liv., *per.* 116 e App., *civ.* 3,2,3; 3,3,6. Esso potrebbe configurarsi come la latinizzazione del nome greco Herophilus, in Val. Max. 9,15,1, indizio di una provenienza greco-orientale di questo individuo, forse di condizione libertina (per le sue origini modeste vd. Liv., *per.* 116 e Val. Max. 9,15,1). Per la repressione che mise fine alla sua azione vd. Cic., *Phil.* 1,12,30.

⁸⁵ Così App., *civ.* 3,2,3.

⁸⁶ In questi termini Nicol. Dam. F 128,14,32-33.

⁸⁷ Forse lo Pseudo Mario chiedeva il riconoscimento di un'adozione testamentaria, unica soluzione per la sua reintegrazione, a cui avrebbe dovuto attendere l'assemblea curiata. Vd. Herrmann 1964,90-93; Peppe 1984,132-134.

⁸⁸ Per l'identificazione, pur su base ipotetica, delle donne della famiglia che in un primo tempo accettano di riconoscere lo Pseudo Mario vd. Scardigli 1980,207-221.

⁸⁹ Nicol. Dam. F 128,14,32-33.

⁹⁰ Costoro erano espressione di diversi ceti sociali oltre a comprendere la *credula plebs*, secondo l'efficace definizione dei sostenitori dello Pseudo Mario in Liv., *per.* 116.

⁹¹ Val. Max. 9,15,1 testimonia che molte colonie di veterani, fiorenti municipi e quasi tutti i collegi lo avevano eletto a loro patrono. Lo Pseudo Mario godeva, quindi, di notevole consenso tra le clientele di Cesare. Vd. anche Cic., *Att.* 12,49,2.

⁹² Val. Max. 9,15,1.

⁹³ Lo Pseudo Tiberio Gracco e lo Pseudo Mario animarono moti popolari potenzialmente destabilizzanti per l'equilibrio sociale, garantito invece dalla confutazione da parte di alcune matrone delle loro rivendicazioni. Queste ultime, infatti, se avallate, avrebbero potuto tradursi in scontri di piazza nuovi

Come Sempronio, Azia e la sorella, anche la moglie di Sertorio era stata coinvolta in una richiesta di inclusione di un individuo nel suo nucleo familiare. La donna, ormai vedova, in un momento che non si può datare, nonostante le intimidazioni attivate al suo indirizzo, aveva rifiutato di riconoscere l'uomo che si dichiarava figlio del marito⁹⁴.

In una società patrilineare, sono dunque deputate a dirimere le questioni relative alle pratiche di inclusione gentilizia primariamente le donne, che sole, in quanto madri, possono conoscere senza dubbio la paternità dei propri figli, e quindi, per estensione, dei propri familiari⁹⁵.

Queste vicende confermano il ruolo riconosciuto alle matrone nella specifica branca del diritto familiare pertinente alla definizione della composizione di una *gens* e quindi suggeriscono la loro funzione nella conseguente codificazione della memoria di quella famiglia, in particolare in merito alla 'storia genetica' dei suoi componenti e quindi in relazione alle possibilità degli individui di utilizzare quel passato nella loro azione pubblica e politica.

Sempronio, Azia, benché in seguito risposata, e la moglie di Sertorio avevano perduto i mariti. Sembra che proprio la condizione di vedove legittimasse le donne a interventi più radicali e incisivi nella memoria, condotti talvolta nella sede domestica ma anche *extra domus*, in un ruolo di supplenza del *pater familias*, che sembrava prevedere iniziative a garanzia della famiglia stessa⁹⁶. Così come vedove interferirono nell'educazione dei loro figli ma operarono anche in contesti pubblici Volumnia, madre di Coriolano; Cornelia, madre di Tiberio e Gaio Gracco; Aurelia, madre di Cesare; Rea, madre di Sertorio; Servilia, madre di Bruto; Azia, madre di Ottaviano.

Nella Tarda repubblica, le matrone, dunque, in occasioni e forme diverse incisero nella codificazione della memoria, come protagoniste passive di una valorizzazione del loro ricordo ma anche come artefici della costruzione della memoria nella cura dei corpi dei loro familiari, nell'organizzazione del *funus* di questi ultimi, nella trasmissione degli *exempla* connessa al loro impegno educativo, nella definizione dell'identità gentilizia nei casi controversi di riconoscimento familiare. Furono escluse da una partecipazione formalizzata alla politica cittadina dalla loro identità di genere, ma vennero accreditate da quelle stesse regole che delineavano il modello femminile a trasmettere e anche riplasmare il passato attraverso il ricordo e mediante questa via incisero, anche significativamente, nella politica del loro tempo.

e più gravi, legittimati dalla connessione ideale con i Gracchi e Mario. Per le azioni violente di Equizio vd. Val. Max. 3,2,18 e 9,7,1-2 e dello Pseudo Mario vd. Val. Max. 9,15,1.

⁹⁴ Val. Max. 9,15,3.

⁹⁵ Sui diversi ruoli delle madri romane vd. Dixon 1988 (2013).

⁹⁶ Sul potenziamento del potere della donna vedova vd. Hemelrijk 1999 (2005), 9.

BIBLIOGRAFIA

- BAUMAN 1992 R.A. BAUMAN, *Women and Politics in Ancient Rome*, London-New York 1992.
- BENEDETTI 2012 L. BENEDETTI, *Glandes Perusinae. Revisione e aggiornamenti*, Roma 2012.
- BIELMAN-COGITORE- A. BIELMAN-I. COGITORE-A. KOLB (éds.), *Femmes Influentes*,
KOLB 2016 Grenoble 2016.
- BLASI 2012 M. BLASI, *Strategie funerarie. Onori funebri pubblici e lotta politica nella Roma medio e tardorepubblicana (230-27 a.C.)*, Roma 2012.
- CANTARELLA 1996 E. CANTARELLA, *Passato Prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano 1996.
- CENERINI 2002 F. CENERINI, *La donna romana*, Bologna 2002 (2009).
(2009)
- CENERINI-ROHR VIO F. CENERINI-F. ROHR VIO (a cura di), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero. Atti del Convegno, Venezia 16-17 ottobre 2014*, Trieste 2016.
- CLUETT 1998 R.G. CLUETT, *Roman Women and Triumviral Politics (43-37 B.C.)*, "Echos du Monde classique" 17, 1998, pp. 67-84.
- CRESCI MARRONE G. CRESCI MARRONE, *Marco Antonio. La memoria deformata*, Napoli 2013.
- DINGMANN 2007 M. DINGMANN, *Pompeius Magnus. Machtgrundlagen eines Spätrepublikanischen Politikers*, Rahden 2007.
- DIXON 1983 S. DIXON, *A Family Business: Women's Role in Patronage and Politics at Rome (80-44 B.C.)*, "Classica et Mediaevalia" 34, 1983, pp. 91-112.
- DIXON 1988 (2013) S. DIXON, *The Roman Mother*, London-Sydney 1988 (2013).
- DIXON 2007 S. DIXON, *Cornelia. Mother of the Gracchi*, London-New York 2007.
- FLOWER 1996 H.I. FLOWER, *Ancestor Masks and Aristocratic Power in Roman Culture*, Oxford 1996.
- FLOWER 2006 H.I. FLOWER, *The Art of Forgetting. Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*, Chapel Hill 2006.
- FRASCHETTI 2005 A. FRASCHETTI, *Giulio Cesare*, Roma-Bari 2005.
- GAFFORINI 1992 C. GAFFORINI, *L'immagine della donna romana nell'ultima Repubblica*, "Contributi dell'Istituto di Storia antica dell'Università Cattolica di Milano" 18, 1992, pp. 153-172.
- HALEY 1985 S.P. HALEY, *The Five Wives of Pompey the Great*, "Greece and Rome" 32, 1985, pp. 49-59.
- HEMELRIJK 1999 E.A. HEMELRIJK, *Matrona docta: Educated Women in the Roman élite from Cornelia to Julia Domna*, London-New York (2005) 1999 (2005).

- HERRMANN 1964 C. HERRMANN, *Le rôle judiciaire et politique des femmes sous la République romaine*, "Latomus" 67, 1964, pp. 90-93.
- HILLARD 1983 T. HILLARD, *Materna auctoritas: the Political Influence of Roman Matronae*, "Classicum" 9, 1983, pp. 10-13 e 28.
- HILLARD 1992 T. HILLARD, *On the Stage, Behind the Curtain: Images of Politically Active Women in the Late Roman Republic*, in B. Garlick-S. Dixon-P. Allen (eds.) *Stereotypes of Women in Power. Historical Perspectives and Revisionist Views*, New York, 1992, pp. 37-64.
- LAMBERTI 2014 F. LAMBERTI, *Donne romane fra idealtypus e realtà sociale. Dal "domum servare" e "lanam facere" al "meretricio more vivere"*, "Quaderni Lupiensi di Storia e di Diritto" 4, 2014, pp. 61-84.
- LAPINI 2016 N. LAPINI, *Nuove prospettive per l'azione matronale: l'esempio di Cerellia corrispondente di Cicerone*, in F. Cenerini-F. Rohr Vio (a cura di), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero. Atti del Convegno, Venezia 16-17 ottobre 2014*, Trieste 2016, pp. 89-107.
- LEPORE 1990 E. LEPORE, *La decisione politica e l'"auctoritas" senatoria: Pompeo, Cicerone, Cesare*, in *Storia di Roma II*, 1, Torino 1990, pp. 759-793.
- LIVADIOTTI 2013 U. LIVADIOTTI, *Lucio Antonio, Appiano e la propaganda augustea*, "Seminari Romani di Cultura Greca" 2, 2013, pp. 65-92.
- LOPEZ 1994 A. LOPEZ, *No solo hilaron lana. Escritoras romanas en prosa y verso*, Madrid 1994.
- LUCCHELLI-ROHR VIO 2016 T.M. LUCCHELLI-F. ROHR VIO, *La ricchezza delle matrone: Ortensia nella dialettica politica al tramonto della repubblica*, in A. Bielman-I. Cogitore-A. Kolb (éds.), *Femmes Influentes dans le monde hellénistique et à Rome*, Grenoble 2016.
- MANGIAMELI 2012 R. MANGIAMELI, *Tra duces e milites. Forme di comunicazione politica al tramonto della Repubblica*, Trieste 2012.
- MARASCO 1987 G. MARASCO, *Aspetti della politica di Marco Antonio in Oriente*, Firenze 1987.
- MARSHALL 1990 A.J. MARSHALL, *Women on Trial before the Roman Senate*, "Echos du Monde Classique" 9, 1990, pp. 333-366.
- MASTROROSA 2016 I.G. MASTROROSA, *Matronae e repudium nell'ultimo secolo di Roma repubblicana*, in F. Cenerini-F. Rohr Vio (a cura di), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero. Atti del Convegno, Venezia 16-17 ottobre 2014*, Trieste 2016, pp. 65-87.
- MAYER I OLIVÉ 2014a M. MAYER I OLIVÉ, *De nou sobre Cornèlia, Mare dels Gracs*, "Anuari de Filologia. Antiqua et Mediaevalia" 4, 2014, pp. 27-37.
- MAYER I OLIVÉ 2014b M. MAYER I OLIVÉ, *Las dos caras de la moneda. De un exemplum femenino: Cornelia madre de los Gracos*, in *CIL VI 31610 y en Juvenal 6, 167-171*, "Veleia" 32, 2014, pp. 657-674.

- PEPE 2015a C. PEPE, *La fama dopo il silenzio: celebrazione della donna e ritratti esemplari di bonae feminae nella laudatio funebris romana*, in C. Pepe-G. Moretti (a cura di), *Le parole dopo la morte. Forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, Trento 2014, pp. 179-221.
- PEPE 2015b C. PEPE, *Morire da donna. Ritratti esemplari di bonae feminae nella laudatio funebris romana*, Pisa 2015.
- PEPPE 1984 L. PEPPE, *Posizione giuridica e ruolo sociale della donna romana in età repubblicana*, Milano 1984.
- PETROCELLI 1994 C. PETROCELLI, *Cornelia, la matrona*, in A. Fraschetti (a cura di), *Roma al femminile*, Roma-Bari 1994, pp. 21-70.
- RAWSON 1985 (2002) E. RAWSON, *Intellectual Life in the Late Roman Republic*, London, 1985 (2002).
- RODDAZ 1988 J.M. RODDAZ, *Lucius Antonius*, "Historia" 37, 1988, pp. 317-246.
- ROHR VIO 2013 F. ROHR VIO, *Fulvia. Una matrona tra i 'signori della guerra'*, Napoli 2013.
- ROHR VIO 2014 F. ROHR VIO, *La voce e il silenzio: il dissenso delle matrone al tramonto della Repubblica*, in R. Cristofoli-A. Galimberti-F. Rohr Vio (a cura di), *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra Tarda Repubblica e Primo Principato. Forme e figure dell'opposizione politica. Atti del Convegno Internazionale, Milano, 11-12 aprile 2013*, Roma 2014, pp. 95-115.
- ROHR VIO 2015 F. ROHR VIO, *Dux femina: Fulvia in armi nella polemica politica di età triumvirale*, in T.M. Lucchelli-F. Rohr Vio (a cura di), *Viri militares. Rappresentazione e propaganda tra Repubblica e Principato*, Trieste 2015, pp. 61-89.
- SCARDIGLI 1980 B. SCARDIGLI, *Il falso Mario*, "Studi Italiani di Filologia Classica" 52, 1980, pp. 207-221.
- SCUDERI 1982 R. SCUDERI, *Mutamenti della condizione femminile a Roma nell'ultima età repubblicana*, "Civiltà Classica e Cristiana" 3, 1982, pp. 41-84.
- SEGENNI 2003 S. SEGENNI, *Donne e lavoro intellettuale*, in A. Buonopane-F. Cenerini (a cura di), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica. Bologna, 21 novembre 2002*, Faenza 2003, pp. 155-161.
- SORDI 1985 M. SORDI, *La guerra di Perugia e la fonte del l. V dei Bella Civilia di Appiano*, "Latomus" 44, 1985, pp. 301-316.
- SORDI 2002 M. SORDI, *I maestri greci di Tiberio Gracco e la polemica anti-graccana*, in M. Sordi, *Scritti di storia romana*, Roma 2002, pp. 371-384.
- TRAINA 2003 G. TRAINA, *Marco Antonio*, Roma-Bari 2003.
- VALENTINI 2011 A. VALENTINI, *Novam in femina virtutem novo genere honoris: le statue femminili a Roma nelle strategie propagandistiche di*

- Augusto*, in C. Antonetti-G. Masaro-A. Pistellato-L. Toniolo (a cura di), *Comunicazione e linguaggi*, Padova 2011, pp. 197-238.
- VALENTINI 2012 A. VALENTINI, *Matronae tra novitas et mos maiorum. Spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, Venezia 2012.
- VALENTINI 2013 A. VALENTINI, *Pratiche performative e costruzione dell'identità nella Roma repubblicana. I funerali femminili*, in G. Baldacci-E.M. Ciampini-E. Girotto-G. Masaro (a cura di), *Percorsi identitari tra Mediterraneo e Vicino Oriente antico*, Padova 2013, pp. 49-66.
- VAN DEN BERGH 2000 R. VAN DEN BERGH, *The Role of Education in the Social and Legal Position of Women in Roman Society*, "Revue Internationale des Droits de l'Antiquité" 47, 2000, pp. 351-364.
- ZECCHINI 1975 G. ZECCHINI, *La data del cosiddetto "Primo Triumvirato"*, "Rendiconti dell'Istituto Lombardo (Classe di Lettere e Scienze morali e storiche)" 109, 1975, pp. 399-410.
- ZECCHINI 2009 G. ZECCHINI, *Die öffentlichen Räume des Dictators Caesar*, in K.J. Hölkamp-E. Müller-Luckner (hrsg.), *Kultur in der Krise? Die "letzte Generation" der römischen Republik*, München 2009, pp. 183-194.